



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica



## Materiali di discussione

\\ 604 \\

### **L'inchiesta nell'analisi della struttura sociale e dell'organizzazione della produzione Il contributo di Sebastiano Brusco**

di

Margherita Russo

Ottobre 2008

Università di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica  
Via Berengario, 51  
41100 Modena, Italy  
e-mail. [margherita.russo@unimore.it](mailto:margherita.russo@unimore.it)



Margherita RUSSO<sup>1</sup>

**“L’inchiesta nell’analisi della struttura sociale e dell’organizzazione della produzione. Il contributo di Sebastiano Brusco”**

Le ricerche di economia industriale condotte da Sebastiano Brusco nello studio dello sviluppo locale costituirono un contributo originale all’uso che dell’inchiesta si fece in Italia, sin dagli anni Sessanta, nelle ricerche in campo economico e sociale. Come allievi di Brusco, ci siamo interrogati sull’origine di questo approccio di ricerca che costituì un carattere peculiare della “scuola di Modena”, e alcune risposte le abbiamo esplorate raccogliendo e commentando i suoi scritti<sup>2</sup>. Abbiamo rintracciato alcuni dei fondamenti di quell’approccio nel suo impegno politico e sociale, sin dalla fine degli anni Cinquanta, con il gruppo che attorno alla rivista *Ichnusa* era impegnato nell’analisi economica e sociale in Sardegna. Si trovano infatti molti elementi comuni all’uso dell’inchiesta proprio nelle ricerche del gruppo di *Ichnusa* e nel lavoro di Antonio Pigliaru<sup>3</sup>, animatore della rivista e della ricerca-azione che raccoglieva attorno a *Ichnusa* un variegato gruppo di giovani intellettuali sardi: economisti e filosofi, storici e politici. Il gruppo di *Ichnusa* utilizzava l’inchiesta come strumento fondamentale per conoscere il contesto economico, sociale e culturale del territorio, creando al contempo una consapevolezza delle opportunità e dei vincoli presenti nel territorio,

<sup>1</sup> Relazione al Convegno: “L’inchiesta: orientamenti, contenuti e metodi nella ricerca sociale in Italia”, CNR 18 Maggio 2007, Roma. Desidero innanzitutto ringraziare Enrico Pugliese per aver organizzato questa giornata, che festeggiando Mottura, ci ha dato l’occasione di parlare di un tema che ha modellato il modo di fare ricerca sociale in Italia. Ringrazio Giovanni Solinas per le discussioni che hanno animato le riflessioni richiamate in questo intervento, e Anselma Bacchelli, Giovanni Bonifati e Nando Vianello per le osservazioni che hanno reso più precisi alcuni riferimenti al lavoro di Brusco. Infine, un ringraziamento particolare a Giovanni Mottura che mi ha invitato a questo convegno per parlare dell’inchiesta con riferimento al lavoro di Sebastiano Brusco e, cosa non secondaria, per “riequilibrare questioni di genere”.

<sup>2</sup> Sebastiano Brusco, *Distretti industriali e sviluppo locale. Una raccolta di saggi (1990-2002)*, a cura di A. Natali, M. Russo e G. Solinas, il Mulino, Bologna, 2007. Con alcuni tagli editoriali, nove saggi di quella raccolta sono stati ripubblicati a distanza di un anno in *I distretti industriali: lezioni per lo sviluppo. Una lettera e nove saggi (1990-2002)*, per i tipi de il Mulino.

<sup>3</sup> Sulla figura di Pigliaru cfr. M. Puliga, *Antonio Pigliaru. Cosa vuol dire essere uomini* (Iniziativa culturali/Edizioni ETS, Sassari, 1996) che traccia il percorso intellettuale e l’azione culturale di Pigliaru nelle Sardegna tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta.

che gli attori coinvolti nelle attività di inchiesta acquisivano nel confronto con i ricercatori.

I temi di quelle ricerche-azione erano i più vari. Mi preme qui ricordare quello dell'istruzione e della formazione e, più in generale, l'intervento che mirava a radicare saperi nuovi in un tessuto sociale, che erano stati al centro del Progetto Sardegna dell'Oece della seconda metà degli anni Cinquanta<sup>4</sup>. L'inchiesta, rivolta ai politici e amministratori della Sardegna, è anche lo strumento con cui Brusco affronta la discussione sui temi del Piano di Rinascita della Sardegna. Con sei domande su cui aprire un ragionamento pubblico attorno al Piano di Rinascita dell'isola<sup>5</sup>, politici, amministratori locali, intellettuali, dirigenti sindacali, vennero chiamati a presentare un breve testo, di una decina cartelle al massimo, che rispondesse ai temi che Sebastiano Brusco aveva tracciato. Le domande erano pensate per stimolare un ampio inventario di punti di vista<sup>6</sup>. Rileggendo le sei domande e le discussioni attorno al Piano di Rinascita si trovano molti dei temi che attraversano l'attività di ricerca di Brusco: dalla Sardegna, dei primi anni Sessanta, all'Emilia, in cui venne chiamato alla fine del decennio ad insegnare nella nuova facoltà di Economia di Modena.

<sup>4</sup> Sul Progetto Sardegna si veda A. Anfossi (2000), "Il progetto Sardegna dell'Oece (1958-1962)", in *Sviluppo locale*, 14, pp. 5-22. Il progetto si concentrò sulla zona del Montiferro in un'iniziativa pilota di assistenza tecnica allo sviluppo (cfr. J. Girardet (1961), Originalità del Progetto Sardegna", in *Ichnusa*, 43, 4, pp. 93-100. Nella prima edizione della *Summer School Sebastiano Brusco*, organizzata nel luglio 2006 a Seneghe (OR), insieme ad Anna Natali abbiamo presentato una lettura della formazione di Brusco nel gruppo di *Ichnusa* che contribuisce a chiarire il particolare intreccio tra l'analisi delle condizioni oggettive dei sistemi territoriali e dei saperi locali, e le politiche per lo sviluppo locale proposte da Brusco (cfr. M. Russo e A. Natali, "Sebastiano Brusco e la scuola italiana di sviluppo locale", lezione di apertura della Summer School)

<sup>5</sup> Presentato nel 1962, il Piano di Rinascita dell'isola – legge 11 giugno 1962, n. 588 – era un piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna attraverso un programma di interventi economici finanziari proposto in attuazione dell'articolo 1 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3. Sul «Piano» si veda il numero 56-57 di *Ichnusa* 1964, che contiene una cronologia del «Piano» (pp. 27-32).

<sup>6</sup> Le domande, presentate in forma integrale nell'editoriale del n. 56-57 di *Ichnusa*, vengono riassunte così nel frontespizio della rivista: «1) Deriva dalla formula la capacità di iniziativa della Giunta? 2) Qual è il ruolo delle piccole e medie aziende nell'industrializzazione? 3) La Regione può fare la lotta ai monopoli? 4) Che posto tocca all'agricoltura? 5) Concentrazione o diffusione sul territorio per gli interventi di sviluppo? 6) Le zone omogenee sono ancora giustificate?».

Già prima di trasferirsi a Modena per insegnare alla facoltà di Economia, Brusco aveva utilizzato l'inchiesta per raccogliere informazioni sulla struttura produttiva. Insieme ad Antonietta Campus pubblicò nel 1971 un lavoro in cui analizzava la struttura organizzativa, le relazioni proprietarie e i canali di commercializzazione che caratterizzavano l'industria casearia in Sardegna<sup>7</sup>. L'indagine diretta era uno strumento essenziale per individuare i punti di forza e gli elementi di debolezza di una delle più importanti fonti di reddito dell'economia sarda degli anni Sessanta. In quel caso, e come vedremo in molte delle ricerche condotte da Brusco nei decenni successivi, l'inchiesta si rivolge direttamente alle persone coinvolte nei fenomeni che il ricercatore intende indagare.

L'inchiesta risponde quindi a domande di ricerca per le quali non ci sono dati, ma è anche strumento di un modo di fare ricerca in cui si costruisce un'interpretazione dei fenomeni a partire dal punto di vista dei soggetti coinvolti, un punto di vista che non è necessariamente coerente con la teoria che il ricercatore adotta nella sua ricerca, o che contribuisce a creare una nuova interpretazione teorica. Nel modo con cui Brusco utilizzò l'inchiesta, essa era sostanzialmente ricerca etnografica: non era mera descrizione, ma era anche analisi e interpretazione. Come ci ricorda Agar (1996) due condizioni essenziali caratterizzano infatti la ricerca etnografica. Innanzitutto l'analisi etnografica deve utilizzare diversi tipi di dati provenienti da diverse fonti, così da avere "a massive over-determination of pattern", senza il quale sarebbe impossibile costruire e connettere il complesso quadro entro cui sviluppare l'analisi e l'interpretazione dei fenomeni sociali oggetti di studio. La seconda condizione è che la ricerca etnografica, proprio come nell'inchiesta praticata dalla scuola di Modena, deve far emergere nuovi concetti che non esistevano nella formulazione originale del problema oggetto di studio<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. S. Brusco e A. Campus, "Le strutture produttive e commerciali della industria casearia sarda (I)", in *Note economiche*, IV, n. 1, 1971, pp. 30-61 e "Le strutture produttive e commerciali della industria casearia sarda (II)", in *Note economiche*, IV, n. 2, 1971, pp. 61-84.

<sup>8</sup> In questo senso, scrive Agar, non c'è etnografia senza abduzione (p. 39).

Un esempio in tale direzione lo troviamo nella ricerca che Brusco condusse sul lavoro a domicilio. Nei primi anni Settanta il lavoro a domicilio era diventato oggetto di una nuova normativa<sup>9</sup>: l'inchiesta che raccoglieva le interviste alle lavoranti a domicilio certamente sopperiva all'assenza di informazioni ufficiali a cui fare riferimento, o alla impossibilità ad accedere a dati in una forma disaggregata che consentisse di analizzare l'intreccio tra fenomeni che vengono tenuti separati dalle statistiche ufficiali. Ma in quella ricerca c'è molto di più. "Prime note per uno studio del lavoro a domicilio in Italia" costituisce il primo lavoro in cui Brusco usa l'inchiesta come metodo di ricerca non tanto per provare una tesi, ma per far emergere dai fenomeni analizzati una chiave interpretativa. Nella prefazione al saggio "Prime note per uno studio del lavoro a domicilio in Italia" ripubblicato nel volume *Piccole imprese e distretti industriali*<sup>10</sup>, Brusco descrive quali domande avevano sollecitato la ricerca sul lavoro a domicilio, che gli era stata affidata dalla Regione Emilia-Romagna nel 1972, e illustra anche quali interpretazioni teoriche si stavano mettendo a confronto e come quelle ipotesi si scontrino con quanto emerge dall'inchiesta: la tesi "domandista" che lui sosteneva non trovò di fatto riscontro in quanto dichiaravano nelle interviste le lavoranti a domicilio di Carpi o del villaggio artigiano della Madonnina di Modena. E Brusco inizia a riflettere che in condizioni di piena occupazione (in cui si collocava il fenomeno oggetto della ricerca) non era affatto scontato che i lavoratori subissero la flessibilità della domanda, ma anzi erano le lavoranti a domicilio a richiedere una flessibilità del loro orario di lavoro. Quell'esperienza di ricerca, ci ricorda Brusco, fa affiorare la consapevolezza che "l'apparato produttivo è assai più disomogeneo di quel che appare e che è sbagliato legare troppo strettamente condizioni di lavoro e livello tecnologico. Perché nelle cucine delle lavoranti a domicilio, accanto ai telai anti-

<sup>9</sup> Cfr. S. Brusco, "Prime note per uno studio del lavoro a domicilio in Italia", in *Inchiesta*, III, n. 10, 1973, pp. 33-49.

<sup>10</sup> Rosenberg & Sellier, Torino, 1989, pp. 20-58 (pp. 15-19)

quati collegati con i campanelli, avevo anche trovato telai moderni, efficienti, uguali a quelli usati dalle imprese più efficienti della regione”<sup>11</sup>.

Nei primi anni Settanta, efficienza della tecnologia, condizioni di lavoro e dimensioni di impresa diventano uno specifico oggetto di ricerca, su cui era forte l’interesse del sindacato dei metalmeccanici per conoscere – fra l’altro - in che misura le piccole imprese fossero reparti staccati delle grandi imprese (e quindi come tutelare i lavoratori da condizioni di sfruttamento). La ricerca sulle imprese metalmeccaniche della provincia di Bologna fu fatta su tutte le imprese<sup>12</sup> perché, è sempre Brusco che lo ricorda, “l’indagine voleva anche, e forse prima di tutto, essere un’occasione di mobilitazione e di impegno. Voleva sollecitare energie e funzionare da scuola quadri, e portare i delegati delle fabbriche meno combattive a misurare quanto la lotta degli altri compagni aveva pagato”. Con il sindacato - come lo era stato con *Ichusa* - l’inchiesta fa parte di un processo di formazione collettiva della conoscenza. Il ricercatore non può chiudersi nel suo studio per raccogliere ed elaborare le statistiche a disposizione: certamente deve anche raccogliere dati che non sono già disponibili, ma entra a far parte di un processo di creazione e condivisione delle conoscenze che coinvolge i quadri sindacali, i delegati di fabbrica, i lavoratori che venivano distaccati dal loro lavoro di fabbrica per diventare rilevatori dell’inchiesta. E di quel processo fa parte anche la costruzione del questionario che, come spiega Brusco, è una fase importante dell’inchiesta, una fase che richiede molte interviste di preparazione perché il ricercatore arrivi ad una vasta conoscenza dei fenomeni che sta studiando.

Da quella stagione di ricerca scaturisce l’inchiesta sulle imprese metalmeccaniche di Bergamo<sup>13</sup> che offre a Brusco l’occasione per valutare l’efficienza dell’impresa non tanto con riferimento alla sua dimensione in

<sup>11</sup> Ivi, p. 19

<sup>12</sup> Commenta Brusco, con un filo di ironia “«A tappeto » si diceva; e in qualche modo pareva che i quadri sindacali percepissero la teoria dei campioni come una scienza borghese”, (Brusco, 1989, p. 60).

<sup>13</sup> "Organizzazione del lavoro e decentramento produttivo nel settore metalmeccanico", in FLM – Bergamo (a cura di), *Sindacato e piccola impresa: strategia del capitale e azione sindacale nel decentramento produttivo*, Bari, De Donato, 1975, pp. 7-67 e pp. 203-233, ripubblicato in S. Brusco *Piccole imprese e distretti industriali*, op. cit, pp. 67-153.

termini di addetti, quanto al suo livello di integrazione verticale. Anche in questo caso l'inchiesta fa ricorso ai delegati sindacali e nella fase di elaborazione dei dati arriva addirittura a costruire un pacchetto statistico<sup>14</sup>. Scrive Brusco: “la peggiore condizione operaia delle piccole imprese fu documentata al di là di ogni dubbio ragionevole”, ma la ricerca fece emergere su una solida documentazione empirica che le economie di scala devono essere riferite alla capacità produttiva di un reparto e non a quelle dell'intera impresa, fece emergere anche in quali condizioni la piccola impresa *poteva* essere efficiente<sup>15</sup>. L'inchiesta mette a nudo la necessità di guardare ai fenomeni con strumenti interpretativi diversi: pur senza alcun riferimento a quella letteratura che si era affermata nella sociologia americana alla fine degli anni Sessanta con il contributo di Glaser e Strass<sup>16</sup>, Brusco stava praticando in quelle ricerche una “grounded theory” delle condizioni di efficienza delle imprese, che divennero un tassello essenziale nella comprensione dell'efficienza sistemica dei distretti industriali.

Brusco aveva una passione per l'analisi quantitativa che, tra l'altro, lo porterà a dare un contributo metodologico di rilievo nelle indagini degli anni Settanta e Ottanta, soprattutto sulle tecniche di campionamento e sulla composizione dei panel. Tanto era articolata la parte quantitativa e rigorosa la rilevazione dei dati, quanto i risultati più interessanti delle esperienze di ricerca emergevano dalle informazioni di natura qualitativa. Brusco riportava il lavoro di ricerca empirica sulla struttura produttiva nel binario principale che era quello dello statuto disciplinare dell'economia industriale, quindi fortemente quantitativo, lasciando però moltissimo spazio alla parte qualitativa di descrizione dei fenomeni<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> “[...] che chiamammo pomposamente Inch, come «inchiesta» e che scoprimmo anni dopo, funzionava con una logica simile a quella degli attuali fogli elettronici”, *ivi*, p. 64

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 64-65.

<sup>16</sup> B.G. Glaser e A.L. Strauss, *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Chicago, Aldine Publishing Company, 1967

<sup>17</sup> Come quelle usate nella famosa ricerca degli anni '30 di R. Hall e C. Hitch, "Price Theory and Business Behaviour", *Oxford Economic Papers* Vol. 2, pp. 12-45, 1939) in cui la ricerca empirica entra nel dibattito teorico a sostegno di una formulazione teorica sulla formazione dei prezzi.

Questo è quello che succede nella ricerca “*Agricoltura ricca e classi sociali*”<sup>18</sup> che - originato come una ricognizione della struttura dell’agricoltura a Modena - diventa una lettura importantissima della struttura sociale che accompagna lo sviluppo della regione. La ricerca, che fu influenzata dal confronto con Giovanni Mottura, si basava su dati raccolti attraverso un questionario molto strutturato che approfondiva la rilevazione ben oltre quanto rilevato dalle schede del censimento dell’agricoltura. Quel lavoro ha offerto strumenti di analisi e conoscenze della struttura sociale rilevanti per l’elaborazione del *modello Emilia*<sup>19</sup>, che diventerà poi un contributo di primo piano nella discussione sui distretti industriali in Italia e un riferimento nella letteratura internazionale sullo sviluppo locale. L’indagine, partita da una traccia quantitativa rigorosa, sviluppò in un secondo momento una serie di interviste ai contadini<sup>20</sup> dalle quali emersero elementi chiavi per la lettura della struttura familiare, un aspetto centrale per la comprensione della struttura sociale emiliano-romagnola.

Vi sono numerose altre inchieste condotte dal gruppo di ricercatori della scuola di Brusco: sulle imprese ceramiche, sugli acconciatori, sugli artigiani tessili e meccanici. Il focus di questi lavori di ricerca era la condizione lavorativa, l’organizzazione del lavoro e il livello tecnologico. Alla fine degli anni Settanta, un questionario utilizzato per rilevare le condizioni di lavoro esplorava in modo minuzioso la descrizione delle mansioni, dei passaggi di livello e ricostruiva nel dettaglio la vita lavorativa di ogni singolo intervistato. A che serviva tutto ciò? La conclusione in qualche modo supera (sulla lunga distanza di questa riflessione) l’insoddisfazione che percepiamo allora: questa conoscenza così dettagliata – che non si prestava a nessuna tecnica di elaborazione quantitativa - riuscì a penetrare negli oggetti della ricerca dei fenomeni sociali indagati. Basti pensare che queste ricerche portarono alla luce il fenomeno del mercato del lavoro dei distretti dove e-

<sup>18</sup> Cfr. S. Brusco, *Agricoltura ricca e classi sociali*, Feltrinelli, Milano, 1979

<sup>19</sup> "The Emilian model: productive decentralisation and social integration", in *Cambridge Journal of Economics*, VI, n. 2, 1982, pp. 167-184 (trad. it. in Brusco, *Piccole imprese e distretti industriali*, op.cit., pp. 143-292).

<sup>20</sup> Su quella fase si veda il contributo di M. Forni, *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell’agricoltura italiana del dopoguerra*, Rosenberg & Sellier, 1988.



mergeva una vivace mobilità sociale che rendeva il distretto un fenomeno così importante dal punto di vista della capacità di produrre innovazione. Un altro aspetto che quelle ricerche fecero emergere è, lo abbiamo ricordato più sopra, che il lavoro a domicilio non era affatto subordinato, non era concepito come tale dalle lavoranti a domicilio, perché in realtà offriva loro degli elementi di autonomia nel decidere come e quanto e cosa fare. Questo spiegò l'inefficacia della legge sul lavoro a domicilio perché questo chiedeva di essere regolamentato e tutelato, ma garantendo flessibilità alle lavoratrici che la legge non finì per garantire.

Tornando alle considerazioni sul tema dell'inchiesta, gli interventi che si sono succeduti nel corso della mattinata offrono uno spunto per ragionare su due altre implicazioni di questa pratica, nell'uso che se ne fece nella scuola modenese.

L'inchiesta è pratica interdisciplinare, era ed è conoscenza e presa di coscienza, ma nel modo in cui Sebastiano Brusco la praticava aveva anche una fortissima implicazione per la didattica: ed è questa la prima implicazione. Da studenti, nella ricerca sul campo condotta con l'inchiesta abbiamo appreso un modo di fare ricerca. Analogamente a ciò che sullo *sporcarsi i piedi* ci ricordava oggi Mottura, per Brusco bisogna *sporcarsi le mani* (nelle fabbriche ci si sporcava più le mani che i piedi!). Sporcarsi le mani con i fatti e con la ricerca empirica è stata una grandissima esperienza formativa. Ma lo è stato anche scontrarsi con la necessità di presentare questo lavoro, organizzarlo e renderlo comunicabile, anche se non si concludeva con delle generalizzazioni. Questa si è rivelata la parte più critica del nostro lavoro di economisti, perché lo statuto disciplinare penalizza le ricerche empiriche e gli studi di caso<sup>21</sup>.

Una seconda implicazione della pratica dell'inchiesta è che le ricerche si sviluppano a cavallo di strumenti e metodi di molte discipline: da quelle organizzative all'economia industriale, dalla storia economica all'economia

<sup>21</sup> Questo non accade nelle Business School che attingono invece agli studi di caso per allargare l'orizzonte delle conoscenze su pratiche organizzative e di affari, e per consolidare nuovi paradigmi di ricerca teorica.

del lavoro, dalla sociologia del lavoro all'economia politica. Un incrocio disciplinare che si rivelava fecondo nell'interpretare i risultati delle ricerche empiriche<sup>22</sup>.

I sociologi che in Italia aprirono negli anni '70 la strada dell'inchiesta, nel loro essere naif, come ci hanno ricordato le relazioni e gli interventi della mattina, hanno costruito uno statuto della disciplina che però è stata consegnata a noi, allora studenti, con pochi strumenti a cui fare ricorso. Negli anni Ottanta e Novanta, il confronto si limitava agli strumenti di analisi economica mainstream e non trovava compiuto sostegno in analisi economiche critiche. Solo dopo molti anni – nel confronto con gli studiosi di sistemi complessi – è emerso chiaramente che le ricerche della scuola di Modena sulla struttura economica e sociale dei distretti industriali o sui processi di innovazione – ricerche che affondano le loro radici nella pratica dell'inchiesta – erano all'avanguardia nella ricerca etnografica utilizzata nell'analisi di sistemi complessi<sup>23</sup>.

Concludo sottolineando come l'inchiesta sia pratica multidisciplinare che alimenta l'acquisizione di conoscenze complesse dei fenomeni sociali, ma anche delle capacità necessarie per rendere praticabile il cambiamento. Di fatto quella pratica di ricerca nelle scienze sociali, come Sebastiano Brusco ci ha insegnato, genera una conoscenza che può guidare coloro che hanno compiti di indirizzo e di realizzazione di misure di politiche per alimentare lo sviluppo locale. L'inchiesta come pratica di ricerca empirica apre quindi due fronti. Da un lato si presta ad essere strumento attivo nella generazione e condivisione di conoscenze dei fenomeni sociali: nelle ricerche del gruppo di *Ichnusa* negli anni Cinquanta Sessanta, o del sindacato negli anni

<sup>22</sup> Un risvolto di queste pratiche multidisciplinare - allora, come ancora oggi a distanza di alcuni decenni - è che il lavoro di ricerca non etichettabile e diventa difficilmente comunicabile e comprensibile per esempio in ambito accademico.

<sup>23</sup> Il riferimento è ad esempio: al saggio di S. Brusco (1999), 'The rules of the game in industrial districts', in *Interfirm networks: organization and industrial competitiveness*, a cura di A. Grandori, London-New York, Routledge, pp. 17-40, tr. It. in Brusco 2007, op. cit.; al saggio di M. Russo (2000) "Complementary Innovations and Generative Relationships: An Ethnographic Study", *Economics of Innovation and New Technology*, n. 6, vol. 9, pp. 517-557; alle relazioni di M. Russo al Workshop su "Scaling and social organization" organizzato dal Santa Fe Institute nel 2003.

Settanta, a cui si è fatto accenno nella prima parte di questo intervento. Dall'altro lato è strumento essenziale per disegnare efficaci politiche di sviluppo. L'inchiesta è infatti uno strumento essenziale per acquisire conoscenze su quali siano gli ostacoli dei processi di sviluppo e per trasformare quegli ostacoli in opportunità. Su questo tema – che riprende la lezione di Hirschman sullo sviluppo economico<sup>24</sup> - Brusco ha offerto un contributo originale nel dibattito internazionale sui distretti industriali delineando i principi che guidano politiche di “servizi reali”<sup>25</sup> capaci di trasformare gruppi di imprese isolate in sistemi di imprese e di imprimere un cambiamento nel tessuto sociale che migliori le condizioni di vita della popolazione<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. Hirschman (1968, 1983).

<sup>25</sup> Cfr. Brusco (1992).

<sup>26</sup> Un recente esempio dell'uso di quegli strumenti lo troviamo nel lavoro condotto dal Progetto “Azioni Pilota in aree Pit”, coordinato da A. Natali, (cfr. DPS, 2006) nelle misure di accompagnamento dei fondi strutturali per i progetti integrati territoriali (DPS 2006, a cura di A. Natali, 2006). In particolare, si veda l'esperienza di ricerca-intervento in Molise che nel video “Tracce di nuovi sentieri”, di Filippo Tantillo e Sara Pozzoli, propone anche nuovi strumenti di comunicazione per attivare un circolo virtuoso di ricerca, autoanalisi e sostegno all'azione di policy locale.

## Riferimenti Bibliografici

- Agar M. H. (1996), *The Professional Stranger. An Informal Introduction to Ethnography*. San Diego, Academic Press
- Anfossi A. (2000), "Il progetto Sardegna dell'Oece (1958-1962)", in *Sviluppo locale*, 14, pp. 5-22
- Brusco S. (1973), "Prime note per uno studio del lavoro a domicilio in Italia", in *Inchiesta*, III, n. 10, pp. 33-49; ripubblicato in Brusco (1989), pp. 15-19
- Brusco S. (1975), Organizzazione del lavoro e decentramento produttivo nel settore metalmeccanico", in FLM – Bergamo (a cura di), *Sindacato e piccola impresa: strategia del capitale e azione sindacale nel decentramento produttivo*, Bari, De Donato, pp. 7-67 e pp. 203-233; ripubblicato in Brusco (1989) pp. 67-153
- Brusco S. (1979), *Agricoltura ricca e classi sociali*, Feltrinelli, Milano
- Brusco S. (1982), "The Emilian model: productive decentralisation and social integration", in *Cambridge Journal of Economics*, VI, n. 2, 1982, pp. 167-184; trad. it. in Brusco (1989), pp. 143-292.
- Brusco S. (1989), *Piccole imprese e distretti industriali*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Brusco, S. (1992), 'Small firms and the provision of real services', industrial districts and local economic regeneration, F. Pyke and W. Sengenberger, Geneva, International Institute for Labour Studies, pp. 177-196; trad. it. in Brusco 2007, pp. 209-37
- Brusco S. (1999), 'The rules of the game in industrial districts', in *Interfirm networks: organization and industrial competitiveness*, a cura di A. Grandori, London-New York, Routledge, pp. 17-40, tr. it. in Brusco 2007, pp. 363-401
- Brusco S. (2007), *Distretti industriali e sviluppo locale. Una raccolta di saggi (1990-2002)*, a cura di A. Natali, M. Russo e G. Solinas, il Mulino, Bologna
- Brusco S. e A. Campus (1971), "Le strutture produttive e commerciali della industria casearia sarda (I)", in *Note economiche*, IV, n. 1, 1971, pp. 30-61 e "Le strutture produttive e commerciali della industria casearia sarda (II)", in *Note economiche*, IV, n. 2, 1971, pp. 61-84
- DPS (2006), *Lo sviluppo ai margini. Due anni sul campo a sostegno di progetti integrati in aree periferiche del Mezzogiorno*, Progetto "Azioni Pilota in aree Pit" coordinato da A. Natali, [http://www.dps.teso.ro.it/documentazione/docs/2006/1865\\_Losviluppoaimargini.pdf](http://www.dps.teso.ro.it/documentazione/docs/2006/1865_Losviluppoaimargini.pdf)
- Forni M. (1988), *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra*, Rosenberg & Sellier
- Girardet J. (1961), "Originalità del Progetto Sardegna", in *Ichnusa*, 43, 4, pp. 93-100
- Glaser B.G. e A.L. Strauss (1967), *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Chicago, Aldine Publishing Company
- Hall R. e C. Hitch (1939), "Price Theory and Business Behaviour", *Oxford Economic Papers* Vol. 2, pp. 12-45
- Hirschman, A.O. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze, La Nuova Italia; ed. or. *The Strategy of Economic Development*, New Haven, Yale University Press, 1958.
- Hirschman, A.O. (1983) *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, a cura di A. Ginzburg, Torino, Rosenberg & Sellier
- Ichnusa* (1964) "Il Piano di Rinascita dell'isola", n. 56-57
- Puliga M. (1996), *Antonio Pigliaru. Cosa vuol dire essere uomini*, Iniziative culturali/Edizioni ETS, Sassari
- Russo M. (2000) "Complementary Innovations and Generative Relationships: An Ethnographic Study", *Economics of Innovation and New Technology*, n. 6, vol. 9, pp. 517-557
- Russo M. (2003) "An ontology of industrial districts", relazione al Workshop su "Scaling and social organization", Santa Fe Institute (Santa Fe, NM), 18 agosto 2003
- Russo M. (2003) "Competence networks and innovation processes", relazione al Workshop su "Scaling and social organization", Santa Fe Institute (Santa Fe, NM), 14 agosto 2003
- Russo M. e A. Natali (2006) "Sebastiano Brusco e la scuola italiana di sviluppo locale", lezione di apertura della *Summer School Sebastiano Brusco* organizzata a Seneghe (OR) dall'Università degli Studi del Piemonte Orientale (Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento di Ricerca Sociale, Master in Sviluppo Locale) e dall'Università degli Studi di Cagliari (Facoltà di Scienze Politiche, Dipartimento Ricerche Economiche e Sociali)

Tantillo F. e S. Pozzoli (2006), “Tracce di nuovi sentieri. Pratiche di sviluppo locale in Molise”, prodotto da StudiareSviluppo srl, durata: 40’

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 603 - *Novità e tendenze nel quadro normativo della finanza dei comuni: entrate tributarie e patto di stabilità*, Maria Cecilia Guerra and Paolo Silvestri [December 2008].
- N. 602 - *Child care, asili nido e modelli di welfare*, by Paolo Bosi and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 601 - *Dentro la famiglia: le condizioni di vita dei bambini*, by Sara Colombini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 600 - *Stili di vita, salute e accesso ai servizi sanitari: un'analisi delle disuguaglianze nella provincia di Modena*, by Anita Chiarolanza, Massimo Brunetti and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 599 - *Le principali dinamiche della condizione economica delle famiglie modenesi tra il 2002 e il 2006*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 598 - *Retribuzioni e segmenti deboli nel mercato del lavoro in un'area urbana a elevato sviluppo economico*, by Massimo Baldini and Paolo Silvestri [October 2008].
- N. 597 - *Assessing The Implications of Long Term Care Policies in Italy: A Microsimulation Approach*, by Massimo Baldini, Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 596 - *Differential Evolution and Combinatorial Search for Constrained Index Tracking*, by Thiemo Krink, Stefan Mittnik and Sandra Paterlini [October 2008].
- N. 595 - *CAPP\_DYN: A Dynamic Microsimulation Model for the Italian Social Security System*, by Carlo Mazzaferro and Marcello Morciano [October 2008].
- N. 594 - *Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia Romagna*, by Claudio Marra [Ottobre 2008].
- N. 593 - *Real Wages the Business Cycle: OECD Evidence from the Time and Frequency Domains*, by Julian Messina, Chiara Strozzi and Jarkko Turunen [July 2008].
- N. 592 - *Il ruolo della cooperazione nella costruzione di una filiera di commercio equo e solidale: il caso delle Noci dell'Amazzonia*, by Matilde Casuccio and Enrico Giovannetti [July 2008].